

A Hersbruck c'è la "Olivelli Haus"

In Germania, in un luogo tristemente famoso nella geografia del terrore nazista, è stata solennemente ricordata la figura di Teresio Olivelli

Inaugurazione
A CURA DI MARIO GARZONI

Il 5 ottobre scorso a Hersbruck, in Germania, alla presenza dell'arcivescovo di Bamberg, Ludwig Schick, del Sindaco, di altre autorità locali e di un folto pubblico si è inaugurata una casa, dedicata al beato Teresio Olivelli, in cui la Caritas locale accoglie malati terminali, anziani e persone disabili. Per l'occasione è stata scoperta una lapide in cui lo scultore Uli Olpp ha incorniciato il profilo del Beato con la dicitura "Teresio Olivelli martire per la libertà e la fraternità" e ha fissato le tappe fondamentali della sua vita, dalla nascita a Bellagio il 7 gennaio 1916 all'uccisione nel lager di Hersbruck il 17 gennaio 1945 fino alla beatificazione a Vigevano lo scorso 3 febbraio. La cerimonia ha visto anche la presenza di una delegazione della Fiamme Verdi di Brescia composta da Alberto Franchi, vice presidente della Ccdc, e Anselmo Palini, autore di vari testi dedicati ai testimoni

del bene, tra cui l'ultimo proprio a Teresio Olivelli.

Ricordo. Come ha sottolineato il sindaco di Hersbruck, Robert Ilg, questa lapide servirà a ricordare alle generazioni presenti e future di Hersbruck gli orrori del lager, posto nell'immediata periferia della città. Qui dal 1944 al 1945 furono deportati da tutta Europa ebrei e oppositori del nazismo. Furono costretti in condizioni disumane a scavare nella vicina montagna delle gallerie che avrebbero dovuto accogliere la produzione di motori d'aereo al riparo dai bombardamenti alleati. Il pesante lavoro, la mancanza di cibo, l'insorgere di epidemie e la violenza dei sorveglianti non consentivano a questi "schiavi" dell'industria bellica nazista di sopravvivere per più di 3 o 4 mesi. Tra di loro anche il beato Olivelli che fu ucciso quando difese un compagno dalle percosse di un aguzzino. Eppure Olivelli, che ben conosceva il tedesco, avrebbe

potuto restare in relativa sicurezza a svolgere la funzione di interprete nel campo di Flossenbürg. Quando invece un gruppo di italiani fu destinato ai lavori forzati nelle gallerie di Hersbruck, egli spontaneamente si offrì di seguirli. La sua frase "Non posso lasciarli soli, vado con loro", pronunciata in quella occasione è stata ripresa nel suo intervento dall'arcivescovo Schick,



TERESIO OLIVELLI

perché ben si presta a identificare la missione oggi svolta dalla Caritas a favore degli ultimi e dei bisognosi. L'arcivescovo Schick ha poi ribadito il dovere personale di promuovere tra le sue parrocchie il ricordo di Odoardo Focherini, Josef Mayr Nusser e Teresio Olivelli, beati della Chiesa cattolica e martiri del nazismo, uccisi nel territorio della sua diocesi.

UN MOMENTO DELLA CERIMONIA DI INTITOLAZIONE



Grazie alla Caritas di Norimberga la figura del Beato ricordata con un'opera che si prende carico degli ultimi, dei più bisognosi

Percorso. Il direttore della Caritas locale, Michael Gross, ha invece tracciato il percorso umano di Teresio Olivelli che, cresciuto ed educato nell'Italia fascista, fu dapprima un convinto sostenitore del regime. L'esperienza della campagna di Russia e della successiva ritirata lo indussero a rivedere la sua vita fino a giungere a una profonda critica del fascismo e aderire alla resistenza d'ispirazione cattolica, per diventare uno degli ispiratori più ascoltati. Promosse la rivista clandestina "Il Ribelle", dove per la Pasqua del 1944 pubblicò la "Preghiera del ribelle", che si chiude con l'invocazione al Dio della pace e degli eserciti: Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore. Per Michael Gross è stato importante sottolineare come nella vita di ogni persona ci siano lati oscuri e come non esista mai l'uomo perfetto, neppure tra coloro che la Chiesa celebra come beati. Questa constatazione deve essere un incoraggiamento per ognuno ad impegnarsi per il bene nel momento storico che è chiamato a vivere.

Franchi. Alberto Franchi nel suo intervento, ha sottolineato i legami personali tra Olivelli e tanti nostri concittadini che aderirono alla resistenza a Brescia e in provincia. Al termine della cerimonia Anselmo Palini ha consegnato una copia del suo libro su Olivelli alle autorità presenti e ai responsabili del centro di documentazione del lager di Hersbruck.

Il libro è stato particolarmente apprezzato dall'arcivescovo Schick, che parla perfettamente l'italiano, non da ultimo perché in passato fu assistente spirituale degli emigrati italiani nel territorio della diocesi di Fulda.